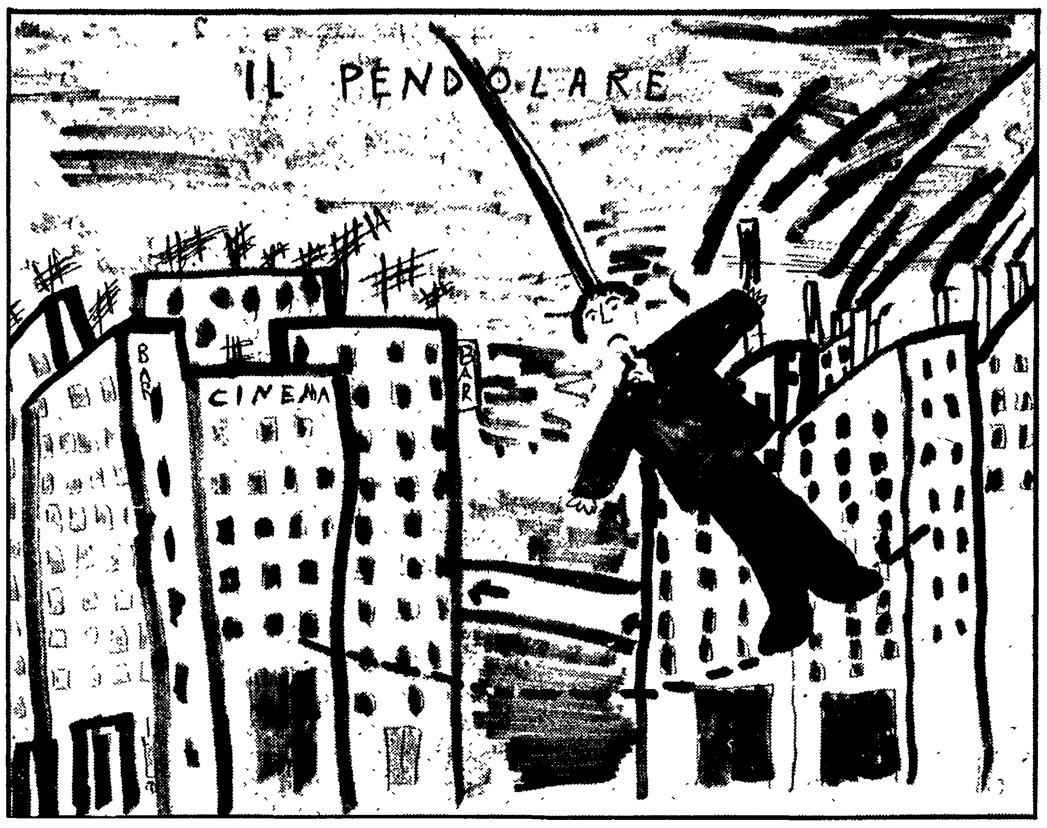
Le «peripezie» di una famiglia operaia

Questa settimana facciamo un'eccezione pubblicando per intero una «cronaca» molto lunga. Fabio ha finito quest'anno, con un certo ritardo rispetto alle scadenze «normali», la III media ed ha scritto per la nostra Inchiesta qualcosa di più di una lettera sul lavoro dei genitori.

Quello che Fabio ci offre è uno spaccato della vita di una famiglia di lavoratori in questi ultimi vent'anni. Emigrati dalla Sicilia a Genova, le loro vicende sono esemplari: adesso, dopo molte «peripezie» (l'emigrazione in Francia e in Germania, il tentativo di intraprendere un'attività indipendente, i continui licenziamenti di rappresaglia per le lotte) la famiglia di Fabio ha raggiunto un minimo di stabilità. Non è però sicurezza («so che mio papà corre il rischio di perdere il posto»), *né benessere* («dove viviamo è umido ed è meglio stare sotto le coperte che odorano di muffa, abbiamo sparso la segatura per terra ma la notte si corre il rischio di prendere malanni»). *Eppure il padre di Fabio continua a lottare ed a lavorare per il partito e per il sindacato, ed anche la madre, nonostante pianga* «perché ha paura della miseria che tanta ne abbiamo passata», «la pensa come papà» *e adesso ci sono anche i figli giovani* («noi tutti siamo di idee simili perché veniamo da famiglie di proletari») *che già danno* «i primi frutti alla causa del socialismo».

Certo, la lettera di Fabio non è la lettera di un bambino: e forse la si potrebbe trovare fuori posto in quest'inchiesta tutta scritta dai bambini. Ci è parso giusto, invece, pubblicarla e, anzi, darle rilievo, perché in essa riconosciamo le tante voci che giungono alla nostra Inchiesta e che esprimono i desideri, le esperienze, le angosce, le speranze di tanti bambini che, pur diversi per età e per cultura, dal nord, dal sud, dal centro scrivono, come Fabio, dell'orgoglio di avere dei genitori che lottano per una società migliore, della volontà di studiare per «cambiare il mondo», delle condizioni dure in cui crescono, della consapevolezza delle ingiustizie e della fiducia che si riuscirà ad eliminarle.

m. m.



DALL'INCHIESTA SU «IL LAVORO DEI TUOI GENITORI» UN QUADRO VERITIERO DELLE CONDIZIONI DI VITA DELLE FAMIGLIE ITALIANE

«BISOGNA ANDARE A SCUOLA E STUDIARE TANTO PER CAMBIARE IL MONDO E BATTERE I PADRONI»

Bisogna andare a scuola e studiare per battere i padroni

Sono un ragazzo che ha finito le medie. Sono il più piccolo di tre fratelli: uno ha finito il servizio militare e l'altro ha 19 anni, io ne ho 16 e mi chiamo Fabio Spartaco Zuppardo. Vivo a Genova con i miei genitori da anni provenienti da Gela. Mio papà è un assiduo lettore dell'Unità e un accanito sostenitore del PCI. Anche mia madre la pensa come papà e noi tutti siamo di idee simili perché veniamo da famiglie di proletari e da buoni insegnamenti del mio povero nonno paterno. So che posso fare degli errori e ti assicuro che ciò è il mio forte così scrivo con tutto cuore e dato che io seguo i miei genitori e le loro peripezie per portare avanti una famiglia come la nostra.

Mia mamma fa la casalinga anche perché è stata sottoposta a diversi interventi chirurgici e non potrebbe affrontare un lavoro sotto padrone. Ma in casa siamo quattro maschi e di lavoro ce n'è tanto. Da circa due anni mio papà lavora presso le ferrovie dello stato con una ditta appaltatrice (Magneti Marelli) il che significa che mio padre lavora per due padroni. Ho visto il lavoro che fa e certamente non è pagato bene, basta pensare che rifornisce i treni con le batterie che pesano Kg. 100, fa i tre turni e quando fa il turno di notte è troppo affaticato, la paga è di L. 110.000 e per ottenere L. 20 000 di aumento ha fatto molti mesi di lotta e solo oggi mi sono accorto che era un po' soddisfatto, perché aveva in mano qualche copia del nuovo contratto, che poi ha portato a farlo vedere ai suoi compagni di lavoro. Mio padre si occupa quando può del sindacato che credo si chiama SFI, comunque è la CGIL, in questi due anni è riuscito a tesserare quasi tutti i suoi compagni e ora devono fare le elezioni per i delegati o commissioni interne, ma a questo proposito mio papà ha ricevuto qualche minaccia e intimidazione da parte di gente che papà li chiama fascisti schifosi

Qualche volta mia madre piange e racconta che papà è stato sempre così e spesso l'hanno licenziato, tanto che nel 1958 fu costretto ad emigrare in Francia separandosi da noi tutti per parecchi anni. Poi è andato in Germania perché mio papà è un buon carpentiere edile, ma per vivere ha fatto tutti i lavori anche i più umili. Mia madre piange perché ha paura della miseria che tanta ne abbiamo passata, perché siamo stati costretti quasi sempre ad emigrare Per le ferie di mio papà avevamo preparato tutto ma il padrone gliela negato perché dice che ci manga il personale, così siamo rimasti delusi anche quest'anno.

Mio papà porta la sua paga tutta alla mamma e spesso si dedica a lavori extra per arrotondare e la mamma si dispera sempre perché esce con dieci mila lire e ritorna con la borsa della spesa quasi vuota. Viviamo in cinque in un basso (cantina) perché la vera casa è un lusso che costa quasi lo stipendio, meno male che ora il grande dei miei fratelli ha preso lavoro ma ciò nonostante si vive male, io vorrei aiutare papà ma lui dice che bisogna andare a scuola e studiare tanto per cambiare il mondo e per battere i padroni in modo tale che non ci trovino impreparati ma pronti a contrastarli nelle loro maniere di rapinarci e che ci succhiano il sangue

So che mio papà corre il rischio di perdere il posto io vedo come mai preoccupato, ma deciso a portare avanti col sindacato quelle azioni legali che ho detto avanti Ora io dico, se ci sono dei regolamenti che gli stessi padroni sottoscrivono perché devono ostacolare la giusta causa dei lavoratori? E se i lavoratori sono uniti i padroni non dovrebbero vincere, papà dice che si servono dei fascisti e che anche qualche operaio non maturo cede alle loro pressioni e spesso sono causa di ritardi e dure lotte che non finiscono mai. Quello che io scrivo forse non è tutto, ma ciò che riesco a capire di quello che dice papà, che a volte tronca il discorso per non dispiacere alla mamma che come ho detto ha una tremenda paura che lo licenziano dal posto.

In una società diversa farei qualsiasi lavoro, ma con una società come quella attuale vorrei fare il sindacalista, per aiutare i lavoratori ad andare avanti con dignità per uscire dalla schiavitù padronale sino alla conquista del potere operaio e poter vivere in un certo qual modo un po' felici: con la applicazione di tutte le leggi della nostra bella Costituzione Repubblicana che è la più bella del mondo. Bisogna impedire ai fascisti di continuare a fare del male e bisogna dare nelle scuole un insegnamento basato solo sulla Costituzione. Io sono stato avvicinato da qualche fascista e ho saputo dare la mia risposta. Perché li conosco attraverso il nonno mio e attraverso mio padre, ma ancora oggi si legge nei loro occhi l'odio sadico verso tutto ciò che li circonda.

Sono contento di papà e dei suoi insegnamenti e come ripeto non detesto il lavoro, qualsiasi sia neanche quello di papà che sa quello che vuole, ma come si può scegliere un dato lavoro se poi il padrone ne fa fare un altro? Come si può migliorare quando appena ti fai avanti, esce il pesce cane e ti inghiottisce? Ricordo che mio papà aveva creato una piccola ditta artigiana: dava lavoro a tanti ragazzi e li pagava bene con tutti i diritti ma poi sono venuti due teste rapate con dei conti già fatti e secondo loro mio padre doveva sborsare diversi soldi per pagare tasse, inutile che mio padre documentò l'onesto guadagno, lo costrinsero alla chiusura e l'unica cosa certa è stata una: che papà aveva pagato gli operai assai bene Papà dice che ciò è stato uno dei piccoli sogni che ha voluto realizzare per trattare gli altri come lui stesso ha sempre desiderato di essere trattato, ma ciò rimarrà ancora un sogno che durerà per molto: che forse lui non vedrà realizzare e spera per noi figlioli e non a torto se si tiene conto delle difficoltà che incontra, anche per colpa di alcuni operai che ancora non vogliono vedere un metro oltre il proprio naso

Saremo noi giovani gli eredi della lotta che dovrà portare avanti alla conquista del potere democratico socialista e proletario Mio papà e mamma non sono soli: ma ci siamo tre figli giovani che diamo già i primi frutti alla causa del socialismo e uniti agli altri giovani facciamo sì che il cerchio si stringerà sempre più intorno ai padroni. Scusate la distrazione. Mentre scrivo è tardi e devo spegnere la luce, perché mio fratello deve andare alla prima occupazione di lavoro, poi dove viviamo è umido ed è meglio stare sotto le coperte che odorano di muffa, abbiamo sparso della segatura in terra, ma la notte si corre il rischio di prendere malanni, d'altronde papà e mamma sono affetti di bronchite cronica, a proposito abbiamo fatto delle lettere al sindaco di Genova che non ci ha mai degnati di una risposta.

FABIO ZUPPARDO -
III media -
GENOVA

Piega i ferri per le case nuove ma noi abitiamo in una casa vecchia

Il mio papà di mestiere fa il ferraiolo Piega i ferri per le case nuove, mentre noi abitiamo in una casa vecchia. La mia mamma lavora nelle officine padane di Modena, e pulisce la officina. La mia mamma mi dice che il suo lavoro è faticoso e ce molta polvere e molto rumore. Il papà miadetto il lavoro che fa è pericoloso io ho visto dove lavora il mio papà I soldi che guadagnano non ci bastano per comprare quello che ci bisogna il lavoro che fanno i miei genitori mi piace quello del mio papà

Il lavoro della mia mamma è di 4 ore al giorno così lei ha il tempo la mattina di prepararci per andare a scuola. Il mio papà non ha mai il tempo di stare con me e i miei fratelli, perché lui deve lavorare tanto, e va a scuola serale, la domenica vende l'Unità. Io penso che il lavoro che fanno potrebbero prendere i soldi per abitare in una casa più nuova dove ci sia più caldo e una stanza per me e i miei fratelli. Io quando sono grande io faccio il ferraiolo per costruire le case nuove per darle ai bimbi che non celanno. E delle nuove scuole elementari e materne.

PIERO BUTTINA -
I elementare -
MODENA

Questi due disegni che ricordano l'uno la condizione dei pendolari e l'altro quella dei lavoratori emigrati all'estero fanno parte di una interessantissima «indagine» sul mestiere dei genitori, condotta dagli alunni del II circolo didattico di Priverno (Latina) per iniziativa del direttore, Alberto Alberti e di due insegnanti, Flavia Giusti e Giuseppina di Giorgio. Dell'indagine, straordinariamente efficace, parleremo successivamente in altra parte del giornale.

Il loro lavoro dà delle soddisfazioni

Il lavoro che svolge papà è il preside in un liceo classico; mentre quello della mamma è l'insegnante elementare. Essi parlano del loro lavoro a pranzo, perché è l'unico momento in cui siamo tutti riuniti. Qualche giorno io vado insieme a papà nel suo liceo e vedo che è molto moderno, ci sono le palestre, c'è una grande stanza dove fanno il cinema, e le aule sono molto grandi. Mentre, la mamma, lavora in una scuola vecchia, piccola, dove non c'è la palestra e i bambini non possono fare educazione fisica e perciò non possono sviluppare il loro fisico.

I miei genitori guadagnano al mese (tutti e due insieme) L. 500 000, sono abbastanza, però siamo una famiglia numerosa e poi i prezzi salgono sempre più e non si può comprare più niente, però io sono contenta del loro lavoro perché dà delle soddisfazioni. Il mestiere della mamma lascia a lei molto tempo per stare con me, mentre il lavoro di papà gli proibisce di stare insieme a me perché ha sempre riunioni, e altri lavori da fare anche se è finita la scuola. Quando sarò grande non farò il loro mestiere perché certe volte le persone facendo questo lavoro sono occupate anche il pomeriggio e perciò non possono stare con i propri bambini.

TIZIANA CUCCIA -
IV elementare -
CATANIA

I soldi della mamma servono per comperare la carne

Il mio papà lavora alla V. Necchi, fa il meccanico, alla mattina va via alle 7,30 e alla sera torna alle 5 e 30, alle volte torna tardi perché è un attivista del partito comunista e un consigliere di fabbrica. La mamma lavora a ore è io vado ogni tanto con lei, alla Necchi non sono mai stato però qualche volta vado. I soldi della mamma servono per comperare la carne e la frutta perché quelli di papà non bastano. Io con mamma e papà sto parecchio tempo.

CINZIA ARDEMAGNI -
I elementare -
PAVIA

Tutti i bambini che vogliono partecipare alla inchiesta dell'Unità su «Il lavoro dei tuoi genitori» possono inviare la loro «cronaca» entro il 15 agosto.

- **Ricordiamo che possono scriverci tutti gli alunni della scuola dell'obbligo, dalla I elementare alla III media, indirizzando a: «Unità-Scuola», via dei Taurini 19, Roma.**
- **E' importante aggiungere il nome, il cognome, la classe frequentata, l'indirizzo preciso.**
- **A tutti coloro che ci mandano la loro cronaca sul lavoro dei genitori, al termine dell'inchiesta verrà inviato in dono un libro.**
- **Una parte delle letterine verrà pubblicata su l'Unità il giovedì e la domenica, ed altre ancora verranno esposte al Festival nazionale di Milano.**

Mio papà era un bravo lavoratore

Io sono una bambina di terza classe e ti scrivo per darti il triste annuncio della morte di mio padre e di mio nonno. Questi erano abbonati all'Unità, mio padre andava a lavorare da «Biondoli e Pavesi» che è una grande officina ed era un bravo lavoratore. Ora siamo rimasti in quattro io Daniela di 9 anni, mio fratello di 5 anni, mia mamma e mia nonna. Mia mamma è una casalinga e adesso aspetta la pensione, mia nonna pure anche se lavora nell'orto. Io ti ho scritto anche l'anno scorso e spero che vi ricordiate di me e di mio padre.

DANIELA NELLI -
III elementare -
SUZZARA (Mantova)

Papà a tavola alle volte parla

Mio papà fa l'avvocato e mia mamma fa la casalinga. A tavola delle volte parla. Certe volte passiamo di lì e lo andiamo a trovare, nello studio ce la mochet ed è molto grande. Il lavoro di mio papà è molto bello. La mamma non ce bisogno che mi dica come va il lavoro perché la veddo sempre dove lavora è casa mia che il lavoro di mia mamma e molto bello. Ma lo so lo non vorrei che cambiano attività. Il mestiere di mio papà la domenica e la mamma sempre. Mi piace la feterinaria.

ALESSANDRO LAMBERTI -
III elementare -
MILANO

Sono contento che la mamma sia una casalinga

Mio papà fa il piazzista, un lavoro molto faticoso, e con i soldi che guadagna, possiamo abitare in una casa, possiamo vivere ecc. Mia madre invece, fa la massaia, che anche quello non è un lavoro riposante anzi! Molte volte vado col mio papà, lui mi parla del suo lavoro, di come lo svolge, ecc. Per esempio: il suo lavoro, non lo spinge i nfabbrica, ma in certi negozi, dove lui vende la sua merce.

Io penso che mio papà, sia contento del lavoro che fa, e che mia mamma, sia contenta di essere una buona massaia, per fare contenti anche noi. Gli orari di lavoro di mio papà, gli possono permettere di stare spesso assieme a me, e se dovesse cambiare attività, io ne risentirei, perché starebbe di meno assieme a me. Io, sono contento, anche che la mamma sia una casalinga perché ogni volta che torno a casa, la trovo sempre ad aspettarmi.

MASSIMO ZECCHINI
VARESE

Si alza alle 4,30 e torna a casa alle 8 di sera

Sono un bambino di anni 8 e sono stato promosso dalla classe 2 in terza. Il mio papà lavora nell'edilizia, e ha la qualifica di carpentiere, ma il suo guadagno è poco perché siamo una famiglia composta di 4 persone, perciò il salario non è molto sufficiente.

Il mio papà si alza alle ore 4,30 e impiega due ore sopra la corriera per arrivare a Roma e poi per prendere degli altri mezzi per recarsi sul posto di lavoro per lavorare le 8 ore che sono prescritte finito il lavoro, torna a casa alle ore 8 di sera. Torna a casa stanco e morto di sonno, perciò con noi c'è molto poco invece io e la mia famiglia saremo molto contenti se nella nostra casa ci stasse di più assieme con noi. Perciò io il lavoro che frequenta il mio papà non lo vorrei fare assolutamente ma perciò vorei fare il pilota di volo o un'altra attività escluso l'edilizia.

MAURIZIO FELICI
I Elementare
PERCILE (Roma)

Lettere all' Unità

I fatti di Napoli e l'azione del governo

Cara Unità,

siamo un gruppo di massaie napoletane comuniste, mogli di semplici ed onesti lavoratori e vogliamo, tramite il nostro giornale, dire alcune cose sulle manovre dei fascisti nelle città del Sud.

Ci riferiamo, per esempio, ai fatti accaduti a Napoli per la mancanza del pane. E' vero, noi eravamo esasperate perché ai nostri figli mancava l'alimento principale. Ma avevamo anche capito che era una manovra speculativa dei grossi capitalisti, e ci eravamo accorte che nei quartieri più poveri si erano infiltrati i provocatori fascisti, anche pagati da loro.

Se le cose non sono degenerate è stato per l'azione del PCI di Napoli che ha fatto comprendere alla popolazione come ci fosse in atto un piano eversivo, e come i padroni volessero tentare una seconda Reggio Calabria.

Oggi noi massaie del Sud siamo coscienti di questo e vogliamo diventare una forza attiva, partecipare alla vita del Paese, ma rivendichiamo con forza che il governo intervenga perché fatti simili non si ripetano.

Per prima cosa si deve frenare l'aumento dei prezzi, ad ogni costo, perché non sappiamo più dove sbattere la testa per riuscire ad andare avanti con gli stipendi che i nostri mariti portano a casa. Figuriamoci poi i pensionati, i disoccupati, i sottoccupati: come possono sopravvivere costoro? Il nuovo governo deve intervenire, non solo con le parole e le dichiarazioni programmatiche, ma con i fatti. Noi comunisti lo abbiamo denunciato dove stanno i mali e come porre rimedio, ora Rumor deve muoversi.

IMMACOLATA COZZI
e numerose altre firme
(Napoli)

Chi ha permesso l'attentato a Togliatti

Cara Unità,

pur avendo direttamente vissuto i fatti di quei tempi, ho voluto assistere alla rievocazione televisiva dell'attentato al compagno Togliatti. Fin dalle prime battute è emersa la volontà di alcuni degli intervistati (on. Andreotti) di negare che l'attentato fosse maturato nel clima violentemente anticomunista instaurato dalla DC. Io sono invece convinto che Pallante non solo fosse suggestionato dal clima politico, ma avesse un mandante.

In quello stesso periodo in Italia accadevano fatti vergognosi: migliaia di operai specializzati, rei soltanto di appartenere al Partito comunista o di simpatizzare per esso, venivano cacciati dagli stabilimenti militari. Moltissimi erano invalidi, combattenti decorati al valor militare. Ebbene, Pallante, dopo soli 5 anni di carcere, ha conservato (o peggio ancora, lo ha ottenuto, se prima non lo aveva) un impiego statale nel corpo forestale. Ai democratici e agli antifascisti invece, che non erano ladri né assassini, né attentatori alla vita altrui, il diritto al lavoro non veniva riconosciuto e molti di loro sono stati costretti all'emigrazione.

Queste furono le conseguenze e gli atti dei governi della legge truffa, della strage di Portella delle Ginestre, dell'eccidio di Modena, delle scomuniche papali contro i comunisti.

Oggi il clima politico è cambiato grazie alle lotte ed alla crescita politica del Partito comunista, passato dal 18,97 per cento delle elezioni del 1946 al 27,20 per cento del 1972 e oggi molti dei licenziati di allora, come il sottoscritto, hanno potuto trovare una occupazione stabile. Inoltre, grazie al rafforzamento della unità delle forze democratiche è stato possibile ottenere una legge che ha risanato in parte i torti e le ingiustizie concedendo ai licenziati per rappresaglia una pensione di Stato.

Non ho scritto questo mosso da risentimenti personali, ma perché chi oggi intende ripristinare il clima del '48, sappia che oggi esiste una forza capace di impedirglielo. Una forza che cammina nel senso della storia e con la quale devono rassegnarsi a fare i conti sul terreno della democrazia.

ALDO BONACCORSI
(La Spezia)

Non vuole vedere il fucilatore Almirante in televisione

Caro direttore

Abbiamo un nuovo governo di centrosinistra, si è presentato con parole democratiche ed antifasciste, bene adesso io voglio sapere se continuerà, come quello vecchio, a dare lo stesso spazio in televisione ai nostri congressi e a quelli dei fascisti del MSI, se verrà tollerato ancora che sul teleschermo appaia la faccia di quel fucilatore di partigiani di Almirante.

Almirante non deve andare in Televisione: è un insulto ai partigiani morti per la libertà dell'Italia, è un insulto alla Costituzione nata dalla Resistenza al nazifascismo.

ROMANO PEDRAZZO
(Sordevolo)

La storia vista dal ministro della Difesa on. Andreotti

Cara Unità,

sono uno dei tanti compagni che prestano servizio militare: è una triste esperienza, tanto più nera quanto più uno era impegnato politicamente nella vita civile. Qui infatti ti trovi circondato da ufficiali reazionari che non rispettano le più elementari norme di democrazia.

Ho fatto il CAR in una città del sud e vorrei soffermarmi su un fatto che pochi conoscono: la scuola reggimentale elementare.

Al CAR eravamo circa un migliaio e oltre il 10 per cento non erano in possesso della licenza elementare (alcuni addirittura erano analfabeti); esisteva una scuola, con maestri civili, frequentata però da pochissimi ragazzi e, visto il contenuto delle lezioni impartite forse questo era un fatto positivo.

Alle pareti dell'aula era appesa una carta geografica dell'Europa dove la sigla URSS era scritta per esteso: «Unione Russa Social Sovietica» e il libro di testo adottato, era edito a cura del Ministero della Difesa - Esercito, Roma 1964.

A pagina 53 il movimento fascista è così spiegato: «Il trattato di pace non diede il giusto riconoscimento alla nostra vittoria, gli ex alleati non tennero nel dovuto conto i nostri 600.000 morti, il milione di feriti gli enormi sacrifici economici che ci costò la guerra. Il popolo ne fu profondamente deluso. Fra il crescere del malessere venivano formandosi gruppi di giovani, fra i quali non mancavano i generosi e i sinceri, ma neanche i profittatori e i prepotenti. Non avevano idee politiche ben precise, nè un programma politico definito. Erano incerti persino sul problema istituzionale: monarchia o repubblica? Questi gruppi formarono i fasci di combattimento».

Due pagine dopo viene così spiegata la conclusione della seconda guerra mondiale: «In conseguenza della guerra sfortunata, il fascismo perdeva ormai terreno fra gli italiani che lo consideravano responsabile della gravissima situazione... Dopo l'8 settembre si scatenava così in Italia la Guerra civile destinata a provocare tanti lutti, tante devastazioni, tanti orrori».

Tutto il libro sarebbe da citare come esempio di «bassa cultura» della Destra Nazionale. Naturalmente non c'è da meravigliarsi nemmeno del fatto che la prefazione sia firmata dall'allora ministro Andreotti (che definisce il libro «obiettivo») perchè l'on. Andreotti l'abbiamo conosciuto bene in questo ultimo anno di vita del suo governo. C'è invece da stupirsi che un tale libro sia sopravvissuto e sia adottato tuttora dal Ministero della Difesa del governo Rumor.

Se Rumor e i compagni socialisti vogliono dar vita veramente ad un governo chiuso ai fascisti, una delle cose da fare credo sia abolire immediatamente questo vergognoso testo.

Fraterni saluti.

LETTERA FIRMATA
(Bologna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Enio NAVONNI, Treviso (*«L'ultima vergogna della TV è stata la notizia della morte del compagno Secchia: possibile che nessuno abbia sentito il dovere di rendere il giusto tributo ad un uomo che tanto ha fatto per liberare l'Italia dal fascismo?»*); R. T., Siena (*«Deve avere una bella sfrontatezza l'on. Piccoli per affermare che il PCI non darebbe sufficienti garanzie democratiche: non ha mai pensato alle garanzie democratiche fornite dalla DC? Basta ricordare la legge truffa, il SIFAR, le connivenze con i fascisti, Tambroni, ecc., ecc. Dovrebbe perlomeno avere il pudore di star zitto»*); Filomeno STARNINO, S. Donato Galluccio (Caserta) (*«Ma i nostri avversari credono ancora che la gente dia credito alle storielle sui comunisti mangiatori di bambini e stupratori delle donne altrui?»*); Lino LANDI, Grosseto (*«Forse il giornalista Bartoli non ha mai saputo o non ha mai voluto sapere cosa significhi per i lavoratori di qualsiasi tendenza politica o religiosa l'esistenza di un partito come il PCI che ha sempre lottato per sollevare le sorti degli sfruttati e ha sempre saputo respingere le provocazioni di "lor signori" per dirla con Fortebraccio»*); Girolamo CEFALU', Palermo (*«Noi pensionati assistiamo terrorizzati al continuo rincaro della vita: cari compagni vi sto parlando di pane e pasta e non di carne, capretti o caviale. I nuovi governanti facciano quanto non ha fatto il vergognoso precedente governo di Andreotti»*); Alfredo GUGLIELMINO, Buccinasco (Milano) (*«Sono stato sospeso perchè mi rifiuto categoricamente di caricare e scaricare i camion Infatti la mia categoria e la mia mansione non prevedono questo tipo di lavoro»*).